

domenica 15 luglio 2001

rUnità

“ Negli anni Settanta il clima della contestazione influenzò la ricerca storica



Si conclude con l'inserto odierno il viaggio nelle idee della Rivoluzione francese nella storiografia, nella politica, nell'arte e nel pensiero del Novecento. La prima puntata è stata pubblicata ieri. Qui sotto il quadro di David raffigura la Marianna sulla barricate parigine.

“ A fine anni Ottanta un'opera di chirurgia sulla memoria storica sacralizzò solo gli aspetti liberali

Il mito della Rivoluzione e ciò che ne resta Fino all'ultima Bastiglia

HAIM BURSTIN

Non è facile oggi per il largo pubblico misurare il mutamento di tem- perie storiografica, che si è verificato in un paio di decenni nel campo di studi relativo alla Rivoluzione francese. Quando trent'anni fa chi scrive iniziava negli archivi parigini il suo percorso di ricerca su questo terreno, esso era saldamente presidiato da una corrente filo- rivoluzionaria e repubblicana, consolidata- si nel corso di quasi due secoli. La punta di diamante di questo schieramento era indubbiamente costituita da una storiografia di sinistra, con al suo attivo alcune generazioni di studiosi di grande valore cui si doveva l'introduzione di una meto- dologia propriamente scientifica, e che si era attestata in un'area settoriale, ma stra- tegica perché custode di valori profonda- mente radicati nella memoria collettiva non solo dei francesi, ma anche dei popo- li di tutto il mondo. Con la fine degli anni Sessanta poi, la ripresa di ampi mo- vimenti contestativi sembrava rilanciare l'idea stessa di rivoluzione come strumen- to per un'energica accelerazione nei pro- cessi di trasformazione politica e sociale, dando nuova attualità all'Ottantanove. Tuttavia, le reazioni a questo dominio incontrastato non dovevano tardare a ma- nifestarsi. Ufficializzata sul terreno uni- versitario e arroccata nella difesa di un'or- todossia largamente condivisa, questa storiografia perdeva infatti di slancio e quin- di di capacità di reazione di fronte agli attacchi che provenivano dai suoi avversi- ri, in particolare sugli aspetti scientificamente più fragili della sua interpretazio- ne. Una critica di ispirazione inizialmen- te neo-liberale finiva per aprire la strada a tutte le opposizioni, vecchie e nuove, in un'offensiva ideologica e politica prima ancora che scientifica, ad ampio raggio, potenziata dalla rapida crisi proprio di quei regimi che, attraverso la rivoluzione d'Ottobre, sembravano essere gli eredi naturali dell'Ottantanove. Se di fronte a questo insperato ausilio venuto dalla contem- poraneità ai suoi avversari, la tradizione radicale e marxista, accusava il colpo e tendeva a ripiegarsi su se stessa, essa rima- neva quanto meno legata all'aspetto mi- gliore della sua tradizione, quello cioè della ricerca documentaria basata sulle fon- ti. In questo panorama fortemente con- flittuale veniva a collocarsi nel 1989 il bicentenario della Rivoluzione francese: il forte impatto politico, ma anche emotivo e mediatico di questo evento dovevano dimostrare non solo la solida presen- za della rivoluzione nella memoria collet- tiva, ma anche la sua indissolubile associa- zione alla tradizione democratica, di cui si confermava evento fondatore. Se l'ac- cento cadeva soprattutto sulla fase libera- le della rivoluzione e recedeva una tradi- zionale visione piattamente apologetica, l'evento trovava però una sua nuova sa- cralizzazione: l'opera di chirurgia sulla memoria storica, intrapresa con grandi energie dal fronte antirivoluzionario, falli- va, lasciando semmai posto a una sorta di ridefinizione.

Sente le luci del bicentenario però, interveniva un prevedibile effetto di saturazione nell'opinione pubblica,

Tramontati oggi sia apologia sia esorcismo gli studi sul periodo sono tornati in un alveo più laico ma anche specialistico



come pure una generale caduta di interes- se ispirata dalla definitiva crisi del model- lo rivoluzionario e comunista. Contem- poraneamente però anche la critica libera- le alla tradizione repubblicana e marxista perdeva a sua volta di soffio riducendosi in molti casi a vulgata: la polemica sulla rivoluzione si desurriscaldava, mentre l'onda celebrativa si spostava sull'espe- rienza napoleonica.

Oggi lo studio della rivoluzione è ritorna- to in una nicchia specialistica, ormai lon- tano dal frastuono delle celebrazioni e delle grandi battaglie ideologiche. È una situazione paradossalmente propizia al maturare di un atteggiamento più laico rispetto alle passate ortodossie, più atten- to quindi all'indagine scientifica che non ai pregiudizi ideologici. Fondamentale in questa tendenza è l'apporto di studiosi non francesi, in particolare anglosassoni, meno coinvolti nelle polemiche riguar- danti il mito delle origini.

Certo è definitivamente tramontata la "leggenda rosa" della rivoluzione: gli stes- si storici che pur si schierano in difesa di questo evento, devono confrontarsi in modo assai più maturo e intellettualmen- te spregiudicato con fenomeni complessi e inquietanti come quello del Terrore. Una rivoluzione, come si diceva un tempo, non è un pranzo di gala, ma questo non significa certo giustificare quanto di iniquo essa possa aver comportato. Una difesa di principio ad oltranza non ha storiograficamente più senso.

Ma scarso senso ha anche la "leggenda nera" della rivoluzione e colpisce vedere ancor oggi studiosi perseverare in un esorcismo retrospettivo di tipo più ideo- logico che scientifico: la Rivoluzione fran- cese viene infatti presentata qui come pro- totipo negativo e aberrante volto a scorag- giare qualsiasi possibile rivoluzione a ve- nire.

Il bisogno di miti fondatori per le no- stre democrazie rimane forte, prop- rio per i drammatici interrogativi che la contemporaneità pone sul carat- tere stesso della democrazia e sulle sue ap- orie: si tratta di ancorare saldamente i no- stri sistemi politici a un punto di non ritorno a tutela di diritti civili, politici e sociali.

Non nuoce quindi la separazione, ormai consumata, tra un piano simbolico in cui l'Ottantanove continua ad esercitare tut- to il suo fascino e il suo richiamo emotivo nei confronti dei popoli di tutto il mondo e un piano molto più problemati- co di riflessione e di ricerca, che interpel- la la rivoluzione come laboratorio di espe- rienza politica a tutt'oggi significativo e da esplorare.

Se rivolgersi alla Rivoluzione france- se significa oggi anche solo ritenere che il mondo è trasformabile, che i grandi principi di libertà uguaglianza e fraternità non hanno perso il loro slancio che anche la speranza e l'utopia sono dei valori insostituibili, allora ci sono motivi per conservare con forza questo punto di riferimento della memoria collettiva e per festeggiare anche questo 14 luglio, pensando a quante Bastiglie reali o simbo- liche l'umanità deve ancora espugnare.

Rimane però forte il bisogno di miti fondatori per le nostre democrazie. E l'Ottantanove è lì a insegnarci che il mondo è trasformabile